

Paola Barbera

# L'INTELLIGENZA DELLE PASSIONI

*Enrico Calandra  
e la storia dell'architettura*

**TORRI del VENTO**  
EDIZIONI 

## CAPITOLO I

### Una storia per sé e una per gli altri

Inizi remoti, antefatti e prodromi della vicenda che raccontiamo si possono rintracciare già nei primi anni del secolo, ma di questi parleremo dopo; per ora collochiamo il nostro punto di partenza il 21 luglio 1937, in una calda giornata d'estate, quando nella casa romana dei Calandra, in via Trieste, viene recapitata una lettera con la quale si avanza al professore una precisa richiesta:

Gent.<sup>mo</sup> Prof. Calandra,

la rivista «La Phalange» prepara un fascicolo di circa duecento pagine, da dedicare alla Sicilia, in occasione della prossima visita del Duce.

[...] Le saremo grati se vorrà mandarci uno scritto sul tema L'architettura in Sicilia fino al Rinascimento (escluso). Per sua norma, l'architetto Francesco Fichera scriverà un articolo sul tema L'architettura in Sicilia dal Rinascimento (compreso) ad oggi.

Lo scritto che attendiamo dovrà essere della misura di circa due colonne di giornale [...] <sup>12</sup>.

L'occasione, del tutto celebrativa, i tempi stretti e la misura del testo giustificherebbero un diniego o un breve scritto di circostanza. Sulla storia dell'architettura siciliana, del resto, aleggiano miti e ricostruzio-

ni fantasiose che ben si presterebbero ad accompagnare l'imminente visita di Mussolini nell'isola. D'altro canto, come si potrebbe racchiudere in «due colonne» la storia dell'architettura in Sicilia dall'antichità al Quattrocento?

Peraltro, come dimostrano i pochi testi pubblicati fino a questa data, Enrico Calandra, pur già sessantenne, non è certo uno studioso prolifico dal punto di vista delle pubblicazioni. I lavori editi, per lo più molto brevi, sono talvolta legati a una specifica occasione – mostre, recensioni, concorsi, commemorazioni, inaugurazioni – talvolta sono lettere private con le quali Calandra illustra all'interlocutore il proprio punto di vista su una questione o un'architettura, poi rese note con il suo consenso<sup>13</sup>. Né Calandra, va ricordato, è solito rispondere con sollecitudine a inviti e richieste di pubblicazione delle proprie ricerche: Gustavo Giovannoni aspetta ancora, dal 1926, degli studi sulla Sicilia per la rivista «Architettura»<sup>14</sup>. Le energie e il talento, che lo hanno da tempo portato ad essere considerato da molti un maestro, sono tutti dedicati alla ricerca, al confronto con i colleghi e gli allievi, alle lezioni in aula, ai sopralluoghi sul campo; quasi mai alla formalizzazione e alla cristallizzazione in testi “finiti” degli esiti del proprio lavoro, considerato sempre *in itinere*<sup>15</sup>.

Alla richiesta dei direttori de «La Phalange», Armand Godoy e Jean Royère, Calandra avrebbe dunque potuto rispondere o con un garbato rifiuto, giu-

stificabile anche in ragione dei tempi strettissimi imposti, oppure con la redazione di un breve testo di taglio giornalistico, così come gli era stato proposto, di un paio di colonne. Due diverse modalità, entrambe corrispondenti a quanto lo stesso Calandra aveva già fatto più volte in circostanze analoghe. La vicenda prenderà invece, come vedremo, una piega del tutto diversa.

Il 23 luglio, solo due giorni dopo aver ricevuto la lettera de «La Phalange», Calandra si mette al lavoro. Non appare per niente interessato alle richieste e ai limiti imposti dalla redazione, ma sembra cogliere l'occasione per mettere in ordine le proprie idee su un tema che almeno da trent'anni affronta per parti, sezioni, frammenti, e che non ha mai provato a racchiudere in un ragionamento complessivo.

La modalità di lavoro è quella già sperimentata altre volte, forse messa a punto dalla moglie Dina Omodeo: Enrico parla, racconta – come fa a lezione nelle aule universitarie, come fa quando ragiona con allievi ormai divenuti maestri – e Dina scrive, con grafia ordinata su un quaderno a righe di formato orizzontale. È lei che con ordine meticoloso appone la data e il giorno: venerdì 23 luglio 1937, in alto al centro nella prima pagina del quaderno<sup>16</sup>. Poi, nei giorni successivi, Enrico rileggerà, annoterà, integrerà con la sua grafia minuta e fitta. Così in un pomeriggio d'estate, o poco più, prende corpo un racconto, ben più lungo delle due colonne richieste, che racchiude

i caratteri principali della storia dell'architettura siciliana dall'antichità al Quattrocento.

Una brevissima premessa illustra lo stato degli studi e non nasconde le difficoltà di tracciare un quadro d'insieme: «In tali condizioni sarebbe quasi temerario pretendere una trattazione omogenea ed equilibrata dello svolgimento dell'architettura siciliana dei vari periodi. Forti zone d'ombra ancora sussistono e più che un disegno d'insieme non si può tracciare che uno schizzo qua e là più finito, ma generalmente impreciso»<sup>17</sup>. Il racconto prosegue poi senza incertezze, sintetico eppure ricco di notazioni, preciso nelle citazioni bibliografiche e nelle date, già articolato in «blocchi» che scandiscono la narrazione: dopo un primo paragrafo che delinea i caratteri dell'architettura dei greci in Sicilia, si susseguono «il periodo romano», «il periodo paleocristiano», «il periodo bizantino», «il periodo arabo», «il periodo normanno», «l'architettura dei tempi svevi e angioini», «il Trecento» e «il Quattrocento». In 32 pagine si alternano le grafie, più spesso è Dina a scrivere, talvolta, per brevi tratti, è Enrico; in alcuni casi le pagine scorrono docili sotto la penna che segue un racconto compiuto, maturo, che sembra essere stato già narrato più e più volte; in altri casi si percepisce la sosta forzata, la cancellatura, la nota a piè di pagina che approfondisce, poi il racconto riprende fluido per arrestarsi là dove «La Phalange» aveva richiesto, alle soglie del rinascimento, ambito che avrebbe dovuto essere ana-

lizzato da Francesco Fichera<sup>18</sup>. Ma il 9 agosto 1937 una seconda lettera avverte Calandra che il suo lavoro dovrà estendersi oltre i limiti originariamente previsti.

Gentile prof. Calandra,

[...] il prof. Francesco Fichera, per vari impegni urgenti, non può scrivere l'articolo sull'architettura in Sicilia dal Rinascimento al Barocco e ai tempi moderni. La prego quindi di voler completare il Suo studio, che avrà così maggiore unità e importanza, mi accontenti. [...].

Potrò averlo per il 20 agosto? Ci conto, anzi in questo senso do oggi stesso una comunicazione ad Armand Godoy [...]<sup>19</sup>.

La richiesta di un testo comunque breve, seppure adesso riferito a un ambito cronologico più ampio, è ripetuta anche in questa lettera e spiega la scadenza imposta, di una decina di giorni. Calandra non sembra preoccuparsene e il 12 agosto si rimette al lavoro<sup>20</sup>, dedicando alla prosecuzione della storia un nuovo quaderno; questa volta scrive di suo pugno e riprende il racconto lì dove lo aveva interrotto, all'inizio di un rinascimento che in Sicilia sembra non voler cominciare, almeno nella sua veste ufficiale e riconosciuta.

Il testo prosegue compatto sino alla trattazione del primo Ottocento. Le date sono riportate con sicurezza, così come nomi, opere, bibliografia, citati senza esitazioni. Si tratta evidentemente di un materiale che, a dispetto della vastità dell'arco cronologico, Enrico